

L'INTERVENTO

Il Sud non deve chiudersi a riccio

Chiudersi a riccio questa volta sarebbe esiziale, e ancor più stonata suonerebbe una discussione in cui il Meridione del paese rifiuti a priori la sfida del governo e del centro-destra sul federalismo fiscale. Da tempo c'è chi, come chi scrive, si espone, anche elettoralmente, a favore di una politica che non lasci scampo alle clientele e al malaffare di tanta politica meridionale. Spesso, troppo spesso, clientele e investimenti a pioggia sono i corrispondenti locali dell'assistenzialismo centralista che affligge le nostre regioni da sempre.

Il Sud non soltanto non deve temere un reale processo federalista nella riforma complessiva dello stato che a fatica si sta attuando dal 1994, ma, anzi, deve sentirla come una straordinaria occasione. La Costituzione, che pure non nasce da presupposti federalisti, certamente non ne esclude un'attuazione che, credo, faciliterebbe lo sviluppo delle regioni meridionali, obbligandole a scrollarsi di dosso antichi retaggi, ormai insopportabili, per ricreare, anche nei nostri territori, un clima «europeo» sempre più necessario per chi aspiri alla modernità del reale. Clima che, vale la pena di ricordarlo, il Meridione respirava soltanto un paio di secoli fa. Quindi, in premessa, va detto che non abbiamo paura. Eppure, c'è un sentire aggressivo nelle parole di questi giorni, che deve essere smentito nei fatti. Già, perché il federalismo o sarà solidale, oppure, semplicemente, non sarà. Federalismo significa, infatti, patto tra eguali. Ovvio, dunque, la constatazione di una disparità che va colmata, perché ci sono milioni di italiani che faticano, ogni giorno, ad avvertire la comune partecipazione alla medesima «res publica».

Parliamo di infrastrutture, di fiscalità, di sanità, di welfare, di sicurezza, cioè di quanto afferisce alla sfera sociale della nostra esistenza. Quale può essere un patto tra eguali se è vero che cresce il divario tra le province del Sud e del Nord dello stesso paese? Si dice che molti denari verranno investiti nel ponte sullo Stretto, ciò che non mi vede tra i dissenzienti per partito preso, quanto tra i testimoni di numerosi altri interventi maggiormente prioritari. Penso al dissesto delle

ferrovie siciliane, alla cosiddetta «autostrada» Salerno-Reggio Calabria, alla carenza strutturale di interporti, alla povertà di offerta portuale e intermodale.

E penso pure che, a fronte di investimenti mancati o sbagliati, le regole rigidamente applicate dal sistema del credito per le norme chiamate «Basilea2» fanno pagare all'imprenditoria meridionale interessi più cari che a quella del Settentrione. Una sorta di beffa che rende il danno davvero sanguinoso. È pur vero che troppe volte la classe politica meridionale ha scambiato sanità e welfare come la scorciatoia per il consenso elettorale, ma oggi che siamo arrivati allo snodo vitale per la sopravvivenza dello stato, non si può immaginare che, ovunque, si applichi nello stesso modo la medesima norma su questioni così fondamentali per la vita dei cittadini. Credo che sulla sicurezza molte parole siano già state spese per spiegare che mafia, camorra e 'ndrangheta rappresentano un peso immane per le economie delle province meridionali. Come bene hanno spiegato in questi giorni la presidente del Piemonte, Mercedes Bresso, il sindaco di Genova, Marta Vincenzi, e, last but not least, un autorevole esponente del Pd come Nicola La Torre, esistono anche ampie convergenze possibili sul percorso che può concludere il tormentato iter federalista. Partiti dalla riforma del titolo quinto, potremmo approdare a una nuova concezione dello stato. Occorrono le risorse, non solo finanziarie, ma anche istituzionali per far avanzare il paese. Del resto, a chi, come me legge la politica non come lo scontro inevitabile di fazioni armate, ma come il tentativo di comporre un disegno armonico con il contributo di tutti, l'interrogativo viene naturale: che se ne fa il Nord di un Meridione soffocato e in ginocchio? Forse, pure Bossi e Tremonti si sono posti la domanda e, almeno così pare, per questo hanno lasciato ampi margini al parlamento per arrivare a un testo che sottragga una legge così importante all'isteria.

Angelo Villani
presidente della provincia di Salerno
vicepresidente di Legautonomie